

## FATTI E COMMENTI

### L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA NEI LICEI E NEGLI ISTITUTI MAGISTRALI CATTOLICI

Il recente documento, emanato dalla S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, a proposito dell'insegnamento della filosofia nei nostri istituti medi superiori, merita una particolare attenzione, anche perchè solleva problemi che interessano tutti i licei e gli istituti magistrali italiani, pur riguardando direttamente le scuole dipendenti dall'autorità ecclesiastica.

Dopo d'aver riferita nella sua integrità la Lettera della Congregazione romana, la commenteremo brevemente, per sottolinearne non solo il significato e la attualità, ma per meditarla in funzione della situazione storica che ha dato origine ai metodi odierni coi quali la filosofia viene presentata ai giovani.

#### 1. — Ecco, innanzi tutto il documento:

*Secondo le migliori tradizioni della nostra scuola, lo studio della filosofia tende a formare la mente degli alunni circa i massimi problemi, concernenti la vita individuale e sociale, concepita nel suo più vero senso umano e cristiano. Ma, come risulta da accurate indagini, l'insegnamento odierno della filosofia, impartito con metodo quasi esclusivamente storico, non raggiunge più il suo alto compito, e pone invece l'alunno di fronte a non pochi inconvenienti. Sprovvisto infatti di sufficiente inquadratura mentale e di saldi criteri che lo rendano capace di giudicare la consistenza dei vari sistemi, il giovane alunno va incontro a un triplice ordine di mali: o perde ogni fiducia nella possibilità della nostra ragione di conquistare comunque il vero, cadendo in un relativismo e in uno scetticismo egualmente rovinosi; o accetta senz'altro le vedute del docente, senza controllo, senza convincimento, o anche con adesione più o meno superficiale e servile; ovvero finisce col disinteressarsi totalmente della filosofia — caso questo il più comune — e quindi del suo oggetto, che è la ricerca della verità.*

*Il "Doctor communis", illustrando nel primo capitolo della « Summa contra Gentiles » l'ufficio del sapiente, ricorda che la stessa Divina Sapienza attesta di essere venuta nel mondo per manifestare la verità (Joan. 18, 37); e aggiunge come anche Aristotele dichiara che la filosofia è la « scienza della verità », non di qualsiasi verità, ma di quella « che è l'origine di ogni verità, che cioè riguarda il principio primo dell'essere per tutti ». Questa osservazione semplice e profonda, che ci mette di fronte a Dio, Primo Principio di tutte le cose, lascia ben comprendere le conseguenze gravissime che la situazione descritta può avere, e spesso ha, in relazione alla religione e al suo insegnamento pratico nella scuola.*

*Pertanto questa Sacra Congregazione, con sollecitudine pari alla gravità dell'argomento — sollecitudine che certamente condividono tutti i dirigenti degli istituti scolastici dipendenti dall'autorità ecclesiastica — si rivolge a loro perchè vogliano considerare, adottare e rendere, per quanto è possibile, efficaci i rimedi giudicati migliori e più opportuni.*

1. — Scelta dei professori, dei libri di testo, e delle letture. — *I professori siano i più adatti per solidità e sicurezza di dottrina, preferibilmente formati nelle università e facoltà cattoliche, notoriamente forniti di schietto senso religioso, rettitudine di coscienza, dedizione al proprio dovere e animati da quell'amore e da quel rispetto che esige l'età giovanile.*

*I libri di testo siano unicamente quelli di autori cattolici, tra i meglio provati e collaudati dalla esperienza. Allontanarsi da questa norma non è possibile senza grave responsabilità e danno.*

*E poichè i programmi ne danno la facoltà, anche la selezione delle letture di autori, sia pagani che cristiani, può e deve essere fatta in modo da concorrere organicamente e in larga misura a conseguire i nostri intenti formativi.*

*A questi intenti, poi, verrà il miglior contributo dalla più stretta e cordiale quanto necessaria intesa fra insegnante di filosofia e insegnante di religione. E' questa una delle maggiori prerogative e il vanto dei nostri istituti; causa per cui le famiglie cristiane affidano ad essi di preferenza i loro figli: tradirne la fiducia e le speranze sarebbe una ben grave responsabilità.*

2. — Metodo d'insegnamento. — *Anche nel quadro e nei limiti del metodo storico — d'altronde assai gradevole e interessante per lo spirito giovanile — un docente di filosofia bene illuminato potrà con facilità e larghezza raggiungere quelle finalità educative che più gli debbono stare a cuore. Se tale metodo è richiesto dai Programmi ufficiali, e quindi non può trascurarsi, tuttavia la Premessa generale.*

che in quei programmi sta a chiarimento del Corso di filosofia, consente l'opera coscienziosa e l'impegno delicato e responsabile del docente.

In quella Premessa infatti è detto che il corso di filosofia deve essere preceduto da una « Introduzione », la quale miri a porre in luce che la filosofia non è qualcosa « di avulso dalla vita, ma è anzi la vita stessa che vuol farsi consapevole di sè », in modo da avverare « gradualmente il processo verso la liberazione ». Parole queste che raggiungono il loro pieno valore solo alla luce della « filosofia perenne », il cui ufficio è precisamente la ricerca e la conquista della verità che « rende liberi » e dà alla vita il suo vero e pieno significato.

Vi si dice inoltre come si debba accennare « ai caratteri peculiari della filosofia per cui essa si distingue » dalle altre discipline, ed ai « legami imprescindibili che a queste la uniscono ». Non è forse propria e sola della « filosofia perenne » quella meravigliosa capacità di sintesi e d'armonia, per cui l'universo delle anime e delle cose si quietava e si sublima in Dio, Verità prima e primo Amore?

Nulla vieta che il docente, prima di addentrarsi nella esposizione storica dei vari sistemi, fornisca ai propri alunni le necessarie nozioni di Logica minore, tanto necessarie per dirigere rettamente il pensiero a non perdersi in questa multiforme varietà di dottrine. La trattazione storica infatti — osserva la Premessa — non dovrà limitarsi « al solo inquadramento degli autori letti », ma dovrà invece « approfondire la genesi delle singole dottrine e i loro rapporti reciproci ».

Nel seguire e prospettare tale sviluppo storico del pensiero, sarà agevole rilevarne i lati positivi e negativi in confronto della « filosofia perenne ». Ciò potrà essere fatto molto convenientemente, volta a volta, illustrando la stessa « filosofia perenne » in alcuni suoi punti principali e fondamentali: di Metafisica (principi dell'essere, dottrina delle cause, categorie), di Cosmologia (universo, moto, spazio, tempo), di Psicologia (vita, conoscenza sensibile e intellettuale, anima, sua spiritualità e immortalità), di Teodicea (Dio, prova dell'esistenza, natura, essere personale, provvidenza), di Etica (fine, leggi morali, dovere, etica familiare e sociale).

Quella Premessa richiede infine che lo svolgimento del pensiero filosofico sia considerato in continua relazione « con la storia tutta, che rimane essenzialmente una, anche attraverso la varietà dei cosiddetti fattori che la compongono ». Forse non c'è popolo come il nostro di cui tutta la storia, alla luce della « filosofia perenne », riveli una così profonda e mirabile unità. L'anima di nostra gente, erede immediata delle migliori e più alte conquiste spirituali d'Atene e di Roma, ha trasfuso in S. Tommaso d'Aquino — lucido genio dell'ordine e dell'armonia — la sua stupenda capacità di sintesi umana e cristiana. E quella sintesi che splende nella « Somma » dell'Aquinato e ascende l'« Itinerario » di Bonaventura, è la stessa che avvia le tre cantiche della « Divina Commedia », che rifugge nel Duomo e nel Palazzo Civico di Siena, che irradia dal « Giudizio universale » e dal Cristo della « Trasfigurazione ».

La filosofia del Dottore Angelico, che giustamente gli Italiani stimarono sempre, non è legata a caduche nozioni scientifiche d'altri tempi: ha invece la facoltà di dissipare vecchi errori sempre rinascanti, la piena capacità di accogliere, in mirabile armonia, le veraci conquiste della scienza, la possibilità di offrire sempre valide soluzioni ai problemi suscitati dal pensiero moderno.

3. — Iniziative. — Vogliamo da ultimo segnalare l'opportunità di corsi d'aggiornamento per i docenti, durante le vacanze estive. Così pure l'opportunità di iniziative parascolastiche, a integrazione dell'insegnamento della scuola, che di necessità rimane sempre incompleto: esse potrebbero riuscire per quei giovani, che rilevano capacità e interesse maggiore in ordine agli studi filosofici. In tali riunioni o circoli scolastici — per loro natura ristretti — diretti da egregi maestri, si potrebbero preparare, negli alunni più dotati, degni docenti per il domani. Più che le dottrine dei vari filosofi, come nei comuni corsi scolastici, si presenteranno loro le grandi tesi della filosofia, e si agiteranno in particolare, sempre alla luce della filosofia perenne, con fedeltà italiana e cristiana, i problemi più salienti dell'età contemporanea.

Con tali attenzioni questo Sacro Dicastero auspica che la gioventù educata nelle Scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica acquisti quella formazione filosofica che è tanto necessaria per l'orientamento nella vita e per il migliore avvenire della società.

Roma, 1° luglio 1958.

† G. Card. PIZZARDO, Pref.

† C. Confalonieri, Segretario

2. — A queste parole così limpide e serene, ed a queste direttive, non occorrono chiose chiarificatrici. Esse esigono solo di essere applicate. E lo saranno certamente, poichè rispondono ad esigenze diffuse nel campo nostro, ove tutti sono concordi nell'attribuire alla filosofia negli istituti medi superiori una funzione altamente educativa, essenziale ed insostituibile, formatrice dell'animo giovanile e destinata ad influenzare tutta una vita alla luce d'una verità orientatrice.

Dal punto di vista storico, per capire la Lettera riferita dobbiamo risalire alla Riforma Gentile, che in questo campo portò una vera rivoluzione nei Licei e negli Istituti magistrali.

Negli ultimi decenni del secolo scorso sino al 1923 l'insegnamento della filosofia nelle scuole statali (a differenza dei Seminari, ove, secondo le disposizioni di Leone XIII, i manuali *ad mentem S. Thomae* offrivano in lingua latina una sintesi del pensiero

tomistico, senza preoccupazioni d'indole storica, ma solo con un intento teoretico, secondo il precetto allora spesso ripetuto al giovane: quando ti poni a filosofare, *non quis dicat, sed quid dicatur attende*) non aveva eccessive pretese. Esso si concentrava, stavo quasi per dire, in tre piccoli volumi: uno di *logica*, l'altro di *psicologia* e il terzo di *morale*. E non erano certamente questi testi che vantassero l'ambizione di ispirare e di vivificare tutte le discipline insegnate nelle classi liceali. Essi si limitavano a rappresentare una delle varie materie prescritte dal programma; nè pretendevano di diventare la chiave della storia, tanto che il professore di storia non era il professore di filosofia.

La rivoluzione compiuta dalla Riforma Gentile nei Licei (e negli Istituti da lui non più chiamati « Scuole normali », ma Istituti magistrali), sta in una tesi per lui fondamentale, illustrata in due discorsi a tutti noti, e, cioè, sta nella *identificazione della filosofia con la storia della filosofia*, ed anzi nella *identificazione della filosofia con la storia*. Logicamente egli ne deduceva il primato della filosofia nei corsi liceali o magistrali. Insegnava filosofia il professore di storia (che come conseguenza al principio posto, egli volle fosse lo stesso professore di filosofia); anzi, insegnavano filosofia anche gli altri docenti, perchè anch'essi offrivano agli studenti la *storia* della letteratura greca, latina od italiana. E, con uno schema, che oggi ci appare semplicistico, ma che allora furoreggiò ed ebbe non pochi successi, concepì la storia del pensiero umano come uno sviluppo dialettico, che andava dalla trascendenza all'immanenza (e, per questo, essendo per lui la religione una *philosophia inferior*, non avrebbe mai dovuto esser insegnata nelle scuole medie superiori, in quanto era superata dalla storia e dalla filosofia).

È inutile, per lo scopo di questo articolo, rievocare le battaglie provocate da una simile concezione e da una simile riforma, le ribellioni e gli entusiasmi, la lotta del Congresso nazionale di filosofia a Roma nel 1929 condotta dai Neoscolastici, gli influssi della politica, le modificazioni essenziali introdotte dai successivi Ministri, il Concordato ecc. Ciò che ci importa rilevare è il fatto della nuova tendenza prevalsa: e, cioè, — prescindendo dalle intenzioni di G. Gentile che mai avrebbe voluto separare la teoresi e la storia, anzi pretendeva identificarle, — una situazione si andò creando: l'insegnamento della filosofia acquistava ed assumeva un colorito storicistico, con la sua riduzione alla storia dei vari sistemi ed alla meditazione di tre opere di pensatori, scelti in un elenco proposto dal Ministero.

Nei Seminari si continuò nel metodo dapprima accennato, completando lo studio della filosofia nell'anno di propedeutica alla teologia ed aggiungendo alla parte teoretica prevalente qualche ora di storia della filosofia; ma negli istituti cattolici, che debbono preparare gli alunni alla maturità classica o magistrale, l'indirizzo storico tentò di prevalere.

Di qui i pericoli e gli inconvenienti che la Lettera della Congregazione indica, suggerendo i rimedii opportuni per evitare i primi e per correggere i secondi. E la Lettera sarà tanto più efficace, in quanto si pone con senso di praticità sul terreno di questi istituti, fondati da cattolici e frequentati da laici. Tiene calcolo del dovere che essi hanno di preparare gli studenti agli Esami di Stato. Mostra come dalla stessa legislazione attuale sia aperta la via per non precipitare nell'abisso d'un pseudostoricismo, ma per temperare l'insegnamento teoretico con le esigenze della storia della filosofia. Rileva, infine, il nesso che esiste tra la storia e la speculazione filosofica, senza relativizzare quest'ultima in funzione del divenire storico, e senza ridurre la filosofia ad erudizione e ad elenco di sistemi e di pensatori.

Ci sembra quindi che non a torto noi richiamavamo l'attenzione di tutti sul documento recente. Non solo esso dà direttive per le scuole libere, che si ispirano ai principi cristiani; ma a tutti — anche alle scuole statali — rivolge implicitamente l'invito a riflettere sull'attuale insegnamento della filosofia. Tutti, cattolici o meno, uomini colti di tutte le tendenze e gli stessi studenti, ad una voce ripetono da tempo le loro lamentele e le loro proteste. Fra ciò che l'insegnamento della filosofia negli istituti liceali e magistrali è e *ciò che dovrebbe essere*, v'è un abisso tale che grida vendetta al cielo. È un problema da non trascurarsi.